

## La formazione degli adulti nella Chiesa italiana

---

Luciano Meddi, Facoltà di Missiologia  
della Pontificia Università Urbaniana  
28 giugno 2008

### 1. Una nuova stagione formativa

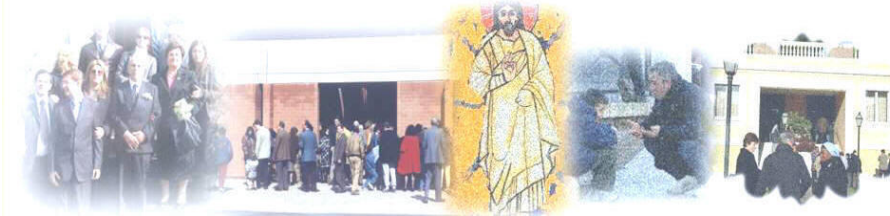
1. Sia a livello sociale (Censis 2007) che ecclesiale cresce l'esigenza di riferirsi alla scienza pedagogica per dare risposta alla **mancanza di identità** dei diversi soggetti umani. Anche nella chiesa ha preso piede una densa riflessione sulla natura pedagogica “nella via della santità” dei suoi soggetti (cf. le riflessioni di Giovanni Paolo II: *Christifideles laici, Pastores dabo vobis, Vita consecrata*, le recenti indicazioni di Benedetto XVI, autori, esperienze ecclesiali e associazioni teologiche...). L’inserimento di tale dimensione (che non proviene dalla tradizione ecclesiale) non è sempre facilmente accolta. Spesso viene osteggiata preferendo una “presunta” autonoma pedagogia cristiana.

2. La riflessione si esprime attraverso una **pluralità di termini**: istruzione, socializzazione, acculturazione, educazione, formazione. Tale pluralità ci aiuta a comprendere la complessità di questo ricorso e l’ “incerta” definizione di *formazione*. Questo ci porta a dare una definizione provvisoria del termine "formazione" nei termini di: *processo intenzionale, frutto di accordo reciproco e progressivo tra i diversi soggetti implicati, che ha come scopo quello di sviluppare competenze specifiche, cioè una trasformazione visibile misurabile, all'interno della finalità più ampia della istituzione che promuove tale formazione*. Ecco perché si preferisce utilizzare il termine più complesso **educazione-formazione** che permette di individuare sia l'elemento personale che sociale.

3. Nel linguaggio ecclesiale si usa il termine come corrispettivo di evangelizzare, oppure come trasmettere-mantenere il legame religioso tra le generazioni (trasmissione religiosa), oppure per rinsaldare i legami tra la società civile, le nuove generazioni, e la realtà ecclesiale (quindi nel senso di socializzare). Poche volte per indicare la “qualità” degli esiti del processo formativo proprio della chiesa.

Più in generale sembra che la riflessione sia chiamata a **mantenere in armonia la pluralità di significati** dando a ciascuno di essi il suo specifico in modo da equilibrare le due dimensioni fondamentali: formare per *fare entrare nel patrimonio della tradizione della fede* (evangelizzare, catechizzare, iniziare, maturare...) e formare per *accompagnare lo sviluppo e la riformulazione personale e anche nuova della esperienza cristiana* (inculturare, e-ducare, abilitare, contestualizzare...).

### 2. Per una ricostruzione dell'esistente: Le opzioni formative



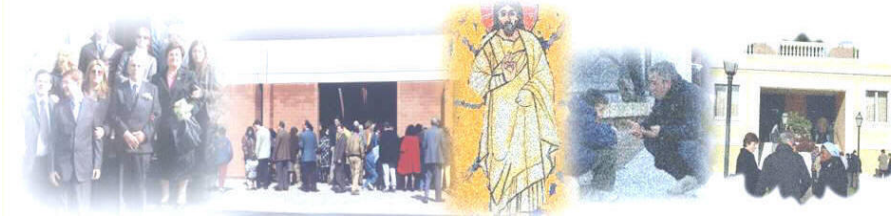
**1. Quale è il volto adulto del cristiano?** La prima questione da far emergere è che nella comunità cristiana attuale non esiste una omogeneità di vedute circa lo scopo del processo formativo. In senso generale si dice che la formazione porta a rendere adulta e consapevole la propria fede. Ad un'osservazione anche superficiale appare chiaro che dietro questa espressione da tutti condivisa in realtà si trovano una **pluralità di concetti e di esperienze relative alla identità cristiana**. Si può semplificare dicendo che

- Per la stragrande maggioranza l'identità cristiana coincide ancora con la semplice **identità religiosa** anche se vissuta nelle nuove forme culturali mediatiche del nostro tempo; spesso il linguaggio attraverso cui questa cultura si esprime è quello "carismatico" perché permette più facilmente l'espressione del sentimento religioso;
- per alcuni torna ad essere forte la tentazione di identificare l'identità cristiana con la sola **appartenenza culturale** anche in riferimento al disagio che deriva dalla forte immigrazione di popoli di altre culture-religioni che comporterebbe un inevitabile "meticciano";
- nuovi carismi e spiritualità hanno fatto emergere e consolidare esperienze di vita cristiana per le quali l'identità coincide con **l'incarnazione e della testimonianza** verso un particolare aspetto o bisogno spirituale;
- a livello ufficiale (ma forse solo nei documenti) continua ad essere presentato un modello "di popolo-popolare" che coinciderebbe con la **pratica sacramentale** rafforzata attraverso una continua ralfabetizzazione-evangelizzazione e religiosa

In altri termini: affrontare il tema della formazione cristiana degli adulti significherebbe in primo luogo **prendere coscienza, con serenità, della pluralità di modelli in atto e affrontare la spinosa questione della criteriologia attraverso cui si possono trovare punti d'incontro**. Non è necessariamente valutare chi abbia ragione, ma più in profondità individuare gli elementi che costituiscono **l'originalità** dell'essere cristiano nel nostro tempo. Sarà abbastanza facile prender coscienza che la diversità dei modelli in atto rimandano alla diversità delle interpretazioni del concetto di salvezza, del rapporto chiesa cultura, del valore della modernità e delle scienze umane. È ancora utile mantenere e poggiare la formazione cristiana *solo* sulla base religiosa della persona (magari riletta nella tradizione greco-romana)?

**2. Con quale linguaggio parlare e interpretare la propria fede?** I diversi progetti formativi si diversificano anche o forse soprattutto per il linguaggio che essi utilizzano. La parola linguaggio esprime la **globalità della interpretazione** che i gruppi umani utilizzano per identificare la propria fede. Se il processo formativo si sostanzia del processo comunicativo, lo scambio dei "messaggi" avviene attraverso il linguaggio che equivale o rende possibile l'esistere di una *cultura*.

- Per alcuni è necessario **mantenere e difendere il linguaggio tradizionale** che si fonda sulla affermazione che solo nel mistero pasquale possiamo avere la salvezza intesa come redenzione. Questa scelta porta inevitabilmente a vedere come fortemente pericoloso il dialogo con la cultura (linguaggio) moderna e contemporanea. Si preferisce invece mettere in evidenza tutte le falle di tale cultura..
- Cresce da parte di alcuni "intellettuali cattolici" la necessità di spostare l'accento dalla chiave interpretativa "redenzione" alla chiave interpretativa "vita nuova nello spirito" che permette di **recuperare parte della cultura contemporanea** già sperimentata nella tradizione cristiana e, d'altra parte, di mostrare come il cristianesimo non sia separato da ogni forma di bellezza e di vera-autentica realizzazione umana;



- Sempre più minoritaria sembra essere la posizione di quei gruppi e riflessioni cristiane che vorrebbero utilizzare un linguaggio nuovo, "aggiornato", in modo tale che i principi guida della cultura moderna (*la filosofia, le scienze umane, la questione antropologica (cioè il primato del soggetto), il rapporto tra libertà e valore, il metodo della democrazia, la qualità della relazione interpersonale...*) possano in qualche modo essere le **nuove forme linguistiche** attraverso cui le esprimere (= inculturare) l'esperienza cristiana di oggi. Questo può avvenire da una parte attraverso una rilettura "critica" (cioè non ingenua) delle fonti del cristianesimo e dall'altra attraverso un attento discernimento delle forme dei contenuti della cultura contemporanea.

Secondo alcuni autori il vero "gap" per un processo formativo non sarebbe nella *modalità organizzativa* ma proprio nella difficoltà di una missione "nuova" con un linguaggio "incerto". Condivido questa impostazione e invito il magistero e le varie responsabilità pastorali a farsi guida e sperimentare per primi la difficile questione del linguaggio (per evitare la deriva di "primo annuncio" in atto).

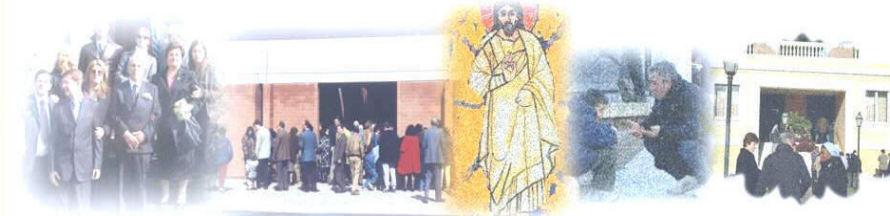
**3. Dove si può diventare adulti nella fede?** Un terzo gruppo di questioni riguarda il tema dei *luoghi*. La risposta "tradizionale" derivata dal Concilio di Trento è: *la celebrazione dei sacramenti*.

- Sembra Vaticano II abbia voluto confermare questa scelta con l'importante avvertenza di passare dalla pedagogia del sacramento a quella della *liturgia* e in essa riqualificare nella prospettiva della teologia dei Padri l'interpretazione del Mistero Pasquale. Gli adulti vengono formati (quasi nella prospettiva mistagogica) attraverso la **partecipazione alle diverse tappe dell'anno liturgico**. È abbastanza facile intravedere come questa prospettiva non abbia dato i risultati forse per una non sufficiente riflessione sul rapporto evangelizzazione e sacramenti già individuato come tema centrale negli anni 70.
- La ricerca di nuovi luoghi e percorsi formativi è esplosa con la presa di coscienza di molti laici che la aridità formativa della parrocchia tradizionale poteva essere superata solo attraverso l'abbandono della parrocchia e la costituzione di **forme e aggregazioni di vita cristiana centrate su altri criteri**: la centralità della parola, la qualità delle relazioni, il forte ruolo ministeriale dei laici, l'interazione primaria tra gli appartenenti come "piccola comunità". Movimenti, gruppi, associazioni, appaiono a molti responsabili della nuova evangelizzazione come il luogo primario e fondamentale.
- Anche se in modo incompleto la parrocchia ha compreso che di fatto riesce a svolgere il suo compito formativo solo quando supera il modello tridentino (centrato sull'amministrazione dei sacramenti) e utilizza il modello "comunità di comunità" all'interno del quale realizzare le **diverse forme di gruppi di adulti**.

Nella recente letteratura ed esperienza di pedagogia con adulti sempre più si mette l'accento sulla questione pratica per eccellenza: la vera formazione avviene solo in autentiche "comunità di pratica". L'esperienza ecclesiale aveva anticipato questa intuizione. Rimane aperta la difficile e spinosa questione della **qualità dei modelli di comunità** che non si risolve con la sola criteriologia dei "frutti" (se prima non ci accordiamo su quali siano i frutti da cercare! Cf. n. 1).

A livello operativo questo rimanda alla necessità di *formare i formatori (animatori) nella difficile arte della animazione e accompagnamento dei gruppi come veri e propri costruttori di chiesa*

**4. Con quali percorsi formativi?** Il termine *percorso* viene introdotto quando anche nella tradizione ecclesiale diventa evidente l'insufficienza del solo uso dello strumento "catechismo"



(libro di testo) con la relativa pedagogia di studio-assimilazione dei contenuti. Il termine viene ad assumere l'intuizione che formazione è sempre più simile all'idea di **cammino, itinerario, direzione, punto di riferimento da raggiungere** attraverso diverse possibilità; ma anche che implica l'utilizzo di una pluralità di strumenti adatti agli scopi, una selezione adeguata dei passaggi da realizzare, un nuovo ruolo dell'accompagnatore-formatore. In modo particolare viene ad esprimere la necessità di "disegnare il percorso" attraverso la individuazione delle *tappe che permettono* non solo di spiegare il contenuto della formazione ma soprattutto di rendere il destinatario-soggetto capace di modificare la propria vita.

- L'esperienza ecclesiale subito dopo il concilio ha ritenuto di risolvere questa necessità attraverso l'utilizzo prevalente delle **tappe psicologiche** (cognitive) della vita in modo tale da poter dare a ciascuno secondo la propria possibilità di comprendere.
- Successivamente (anche recuperando l'esperienza missionaria *ad gentes*) l'accento è stato posto sulle grandi tappe del "diventare cristiani". Anche attraverso l'introduzione del Rica, si viene a pensare tutta la pastorale nei termini di un cammino composto di **quattro grandi passaggi**: evangelizzazione, catechesi-catecumenato, purificazione e celebrazione, mistagogia. Recentemente è proprio questo termine che sembra affascinare maggiormente gli operatori pastorali.
- L'esperienza invece mette in evidenza un'altra modalità: la **relazione target-carisma**. Alcune persone che hanno fatto una propria esperienza di rinnovamento della vita spirituale ed ecclesiale hanno proposto il loro cammino ad altri battezzati che liberamente aderiscono. Ne nascono **nuove forme di spiritualità o cammini di vita cristiana**. In realtà la libera adesione si realizza solo nella prospettiva del *target* (aderiscono coloro che si riconoscono al principio guida).
- Nella riflessione teologico-pastorale prevale invece l'attenzione a mettere in evidenza il rapporto intrinseco che deve esserci tra percorso formativo e l'intera realtà dello sviluppo della persona in modo da offrire un **modello di santità già integrato** nella vita quotidiana e per questo, forse, apportatore di un vero potenziale di "spiritualità di popolo" (catecumenato di popolo) che non sia equivocado con una rinnovata religiosità popolare.

### 3. I processi formativi.

Che significa "agire formativo"? E che implicazioni porta per il formatore? In buona sostanza si **pensa il destinatario come soggetto** del proprio apprendimento. Introducendo il termine formazione si intende collocare la realizzazione di un percorso pastorale all'interno di una attenta analisi della **qualità della relazione** entro la quale è possibile raggiungere gli obiettivi formativi stessi. Anche a tale riguardo le esperienze ecclesiali mostrano significative diversificazioni. A tale riguardo si mette in evidenza:

- C'è formazione quando viene risolto il problema della **motivazione ad apprendere**. Avendo definito formazione come azione attraverso cui avviene una trasformazione o del personale progetto di vita o di alcune competenze relative al modo di vivere stesso, risulta facile comprendere che questo avviene quando il percorso risulti essere **significativo** non solo per la restituzione che lo propone ma soprattutto per colui a cui viene proposto.
- La formazione richiede una nuova **qualità della comunicazione**. In primo luogo come costruzione di una relazione tra chi offre e chi riceve la formazione in modo tale che sia percepito e reso evidente l'interesse reciproco innanzitutto per il bene della persona. In secondo luogo la comunicazione-relazione viene percepita come necessario superamento



del modello della trasmissione-lezione intesa come comunicazione monodirezionale (da qualcuno a qualcuno, senza sviluppo della ricerca, lasciando intendere che il messaggio sia già preconstituito).

- In tutte le sperimentazioni che hanno avuto successo si è messo in evidenza che c'è vera formazione quando il **soggetto primario** dell'itinerario diventa la persona invitata a raggiungere le mete formative. Qui si sperimenta quel "primato del soggetto" che è ormai radicato nella cultura contemporanea. C'è formazione attraverso un percorso che **faccia fare esperienza**. La necessità di esperienze attraverso cui avviene l'apprendimento di qualità fa superare il tradizionale modello scolastico. Il termine **laboratorio** che spesso viene utilizzato vuole complessivamente indicare *l'insieme dei metodi e delle procedure attraverso cui si realizza una vera interazione*.
- Al cuore di questa metodica risulta sempre più determinante l'importanza di abilitare gli adulti a "raccontare a se stessi la propria storia". La presa di coscienza della propria **biografia spirituale** permette di poterla poi confrontare con l'annuncio evangelico, con la prassi della comunità, con il linguaggio simbolico-liturgico, per realizzare quella trasformazione-conversione-maturazione che è lo scopo del processo formativo stesso. Per raccontare sarà necessario aiutare i singoli adulti ad avere **consapevolezza** dei propri vissuti.

Questa lista di elementi che compongono il "processo formativo" viene utilizzata e realizzata secondo le scelte di campo evidenziate precedentemente (cf. n. 2). Sembrano prevalere **due grandi modelli**: quello centrato sul "vieni e vedi" (*full immersion*) e quello centrato sul "cominciò a spiegare loro ogni cosa" (metodo ricerca-azione). All'interno di questo dibattito nasce la questione del rapporto tra dottrine d'esperienza, esperienze umane d'esperienza cristiana.

Nel primo filone le indicazioni della pedagogia sono *utilizzate prevalentemente al fine di portare all'interno di una finalità già predefinita*. Spesso possono essere confuse come tecniche psicologiche di pressione sociale. Sono certamente utili per una "nuova pastorale di socializzazione" ma anche (o proprio per questo) di separazione tra mondo religioso e mondo della vita quotidiana.

Nel secondo filone le medesime indicazioni sono utilizzate prevalentemente allo scopo di *aiutare l'adulto a trovare la propria esperienza di fede (all'interno della grande tradizione ecclesiale) in continua ed autentica interazione con la propria vita*. Più che far entrare in un modello si desidera offrire un orizzonte di cammino offrendo gli strumenti del percorso più che le risposte già pronte. Spesso si critica questa impostazione per eccessivo elitarismo e mancanza della dimensione popolare. In realtà è una critica ingiusta.

La storia del cattolicesimo (anche recente) in Italia ha avuto bisogno di ambedue le metodologie. Si tratta di ricostruire un "ponte" che qualcuno ha voluto far credere interrotto o franato.

#### 4. Appunti per il futuro

Volendo dare un veloce apporto al tema della formazione degli adulti nella comunità cristiana posso facilmente indicare le scelte che sono alla base del recente volumetto "*Adulti nella comunità cristiana. Guida alla preparazione di itinerari per l'evangelizzazione, la crescita nella fede e la mistagogia della vita cristiana*". Nel testo vengono privilegiate queste scelte:



- La **figura adulta** della fede viene descritta in forte collegamento con lo sviluppo globale della persona umana. Si identifica con l'adesione alla *fede di Gesù: decidere di fare della propria esistenza una collaborazione alla prassi messianica* iniziata da Gesù di Nazaret.
- La cultura attuale non è il pericolo maggiore per tale progetto. Molto più insidiosa è la *tentazione di molti adulti*, anche delle nostre parrocchie, **di ritornare alla religione e a volte al sacro**. Questo porta una rinnovata equivoca adesione all'istituzione ecclesiale ma anche soprattutto un rinnovato formalismo religioso causa principale della separazione fede-vita.
- La formazione degli adulti ad una vita di fede adulta comporta un intervento non solo settoriale (itinerari e incontri) ma una vera e **rinnovata progettualità pastorale**.
- Nell'attuale situazione religiosa degli adulti italiani ci sembrano necessari **cinque grandi percorsi**: per chi chiede il battesimo in età adulta; per la nuova evangelizzazione; per una vera e adeguata mistagogia o *sequela Christi*; un percorso che abiliti gli adulti e le comunità a cui fanno riferimento nello sviluppo della capacità della dimensione profetica e da ultimo uno specifico percorso per la crescita di fede degli operatori pastorali.
- Questo comporta, tra l'altro, l'acquisizione di una visione sufficientemente rinnovata o almeno fondata **sull'aggiornamento** voluto dal Vaticano II **delle categorie teologiche fondamentali** con cui interpretare il proprio cammino di fede ma anche il servizio missionario a cui il cristiano è chiamato a dare un contributo.
- A livello di pedagogia si suggerisce l'utilizzo corretto del metodo dell'itinerario secondo il **modello dell'animazione culturale** (laboratorio) attraverso una configurazione veramente adulta dell'animatore del cammino di fede.
- Determinante in ogni caso sarà la capacità di individuare una chiave di lettura della fede che sappia **interpretare in modo positivo gli elementi fondativi e fondamentali della cultura contemporanea** entro cui vive la maggioranza dei nostri adulti.

## 5. Indicazioni bibliografiche

1. Benedetto XVI, *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito dell'Educazione*, 2008, 21 gennaio; *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma*, Roma, 2008, 9 giugno; *Cittadini degni del Vangelo, ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano*. Bozza di Documento Assembleare XIII assemblea nazionale, 2008, 3 maggio; Censis, *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2007*, Roma, FrancoAngeli, 2007 [c.I: *I processi formativi*]; Meddi L., *Crisi della pastorale come crisi formativa*, in Meddi L. (a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Roma, Urbaniana University Press, 2006, 39-64; Aci-Azione Cattolica Italiana, *Progetto formativo*, Roma, Ave, 2004; Chiosso G., *Teorie dell'educazione e della formazione*, Città di castello, Mondadori, 2004; Servizio Nazionale per il Progetto Culturale Della Conferenza Episcopale Italiana, *Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro. V forum del Progetto Culturale*, Bologna, Edb, 2004; Id, *Libertà della fede e mutamenti culturali. III Forum del Progetto Culturale*, Bologna, Edb, 2000; Aa. Vv. *Il primato della formazione*, Milano, Glossa, 1997; Angelini G., *Educazione: questione cristiana e questione civile*, in Caprioli A.-Vaccaro L. (a cura di), *Educazione*, Brescia, Morcelliana, 1991, 13-30.

2. Barghiglioni E. e M.-Meddi L., *Adulti nella comunità cristiana. Guida alla preparazione di itinerari per l'evangelizzazione, la crescita nella fede e la mistagogia della vita cristiana*, Milano, Paoline, 2008; Zuppa P., *Formazione e azione pastorale*, in *Via, verità e vita. Comunicare la fede*, 2008, 57, 4, 20-24; Meddi L., *Formazione degli adulti. Novità e "blocchi"*, in *Settimana*, 2007, 40, 10, 8-9;

2.1. Garelli F., *L'italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, Bologna, Il Mulino, 2006; Caimi L. (ed.), *Spiritualità dei movimenti giovanili*, Roma, Studium, 2005; Pontificio Consiglio per i laici, *Associazioni internazionali dei fedeli. repertorio*, Città del Vaticano, Ldv, 2004; Melloni A. (ed.), *I movimenti nella chiesa*, in *Concilium*, 2003, 39, 3; Barlone S.-Marconi L.-Martano V.-Negri L.-Salatiello G.-Sgariglia A.-Sotil Baylos F.J., *Oltre laicismo e clericalismo. Il cristiano adulto*, Napoli, Chirico, 2002; Castellano J., *Carismi per il terzo millennio. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, Roma, Edizioni Ocd, 2001.



2.2. Biancardi G. (a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, *Pluralità di Linguaggi e cammino di fede*, Torino, Ldc, 2008; Dotolo C., *Un cristianesimo possibile. Tra postmodernità e ricerca religiosa*, Brescia, Queriniana, 2007; Ati-Vergottini M. (a cura di), *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Milano, Glossa, 2006; Molari C., *Cosa significa dire oggi al mondo l'evento Gesù*, in *Ad Gentes*, 2000, 4, 2, 215-236.

2.3-2.5 Barghiglioni E. e M.-Meddi L., *Adulti nella comunità cristiana. Guida alla preparazione di itinerari per l'evangelizzazione, la crescita nella fede e la mistagogia della vita cristiana*, Milano, Paoline, 2008 [parte II e III]; Demetrio D., "Transizioni" e trascendenza: come l'adulto parla di sé e quali problemi pone relativamente alla domanda di senso, in *Quaderni della Segreteria Generale Cei-Ufficio Catechistico Nazionale*, 2007, 11, 28, 37-44; Paganelli R. (a cura di), *Diventare cristiani. I passaggi della fede*, Bologna, Edb, 2007; Caimi L., *Il laboratorio: il modello formativo che l'Ac offre alla Chiesa*, 2006, 7 settembre <http://dedalo.volocom.it/Suggest.aspx?DocumentReference=164131&SourceSets=6,9,19,15&Terms=>; Lipari D., *Apprendimento e "comunità di pratica"*, in Meddi L. (a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Roma, Urbaniana University Press, 2006, 199-207; Meddi L., *Missione e pratica formativa. Punti fermi e aspetti da approfondire*, in *Redemptoris Missio*, 2005, 21, 1, 5-31; Alessandrini G., *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Roma, Carocci, 2005; Meddi L., *Religioni e pratiche formative*, in *Redemptoris Missio*, 2004, 20, 2, 3-28; Bellamio D. (a cura di), *Metodi per la formazione*, in *Adulti*, 2004, 20; Lipari D., *È possibile formare?*, in Calabrese S. (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Torino, Ldc, 2004, 39-54; Zuppa P., *Raccontarsi. Narrazione e autobiografia come formazione: tra andragogia e mistagogia*, in *ivi* 139-148; Biemmi E., *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori catechisti di adulti e operatori pastorali.*, Bologna, Edb, 2003; Magatti M., *Le trasformazioni dei processi educativi*, in *Proposta educativa*, 2003, 3, 11-18; Rotondi M., *Facilitare l'apprendere. Modi e percorsi per una formazione di qualità*, Milano, FrancoAngeli, 2000; Demetrio D., *Manuale di educazione degli adulti*, Roma-Bari, 1997.